

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLIII - n. 3 marzo 2016

Reg. n. 119 del 17-10-1974 - Tribunale di Teramo - R.O.C. n. 5615 del 18.06.2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Lunga vita a Salah Abdeslam!

Lunga vita a Salah Abdeslam, tenetelo d'occhio, fate che non muoia per sua stessa mano o di quella di chi lo odia, non dimenticatelo in un'oscura cella dopo aver buttato via la chiave... ci serve, è un uomo preziosissimo per noi perché deve parlare ai suoi compagni di follia e spiegare come mai lui non se l'è sentita di farsi esplodere, di rinunciare a vivere, non ce l'ha fatta ad emulare gli altri 'martiri'. La sua esistenza deve indurre nei fondamentalisti di tutte le specie il sospetto che la vita è bella e che le sette, o settantadue, o mille vergini che aspettano nell'aldilà sono un ingenuo miraggio (per chi ancora, tra musulmani, cristiani e uomini vari, crede che la verginità sia nel corpo e non nell'anima), che non ci è dato sacrificarci per cieco odio e delirio di onnipotenza. Fatelo andare in televisione, non dategli tregua, massacrato verbalmente, come sanno fare benissimo tutti i giorni i nostri impareggiabili conduttori e politici nei talk show: finirà



per tradirsi, per impappinarsi, le sue paure, le sue incertezze, la sua abissale miseria culturale finiranno per emergere anche contro la sua volontà, e se anche solo pochi dei giovani aspiranti terroristi proveranno un attimo di dubbio, uno smarrimento, un'incertezza, non sarà stato tempo perso, non sarà stata una speranza inutile.

Bisogna ricordare a tutti che si può cambiare idea, a vent'anni, a trenta, a sessanta, che le grandi trasformazioni della civiltà hanno bisogno di tempo non di violenza, di cultura non di intolleranza e che occorrono delle lunghe vite, per riflettere sulle ingiustizie di questo mondo, perciò morire giovani senza sapere esattamente perché è privo di senso.

E a chi pensa che queste mie siano inutili sogni, irrealizzabili speranze, io rispondo solamente: bisogna tentare, comunque.

Lucia Pompei

Voices of faith - 8 marzo in Vaticano

L'otto marzo, nella bellissima Casina Pio IV, nella Città' del Vaticano, si è celebrata una festa della donna molto diversa da quella a cui siamo abituati, fra mimose e spogliarelli. La Fidel Goetz Foundation ha organizzato una conferenza internazionale chiamata *Voices of Faith*, Voci della Fede, per dare voce a donne che sono pilastri della solidarietà e dell'amore altruistico di raccontare le loro storie sul tema "La misericordia richiede coraggio". Senza nessuna retorica, semplicemente raccontando la propria vita, un gruppo di donne intraprendenti e tenaci ha dimostrato che, se si trova nel perdono e nella riconciliazione la forza per superare le avversità, ogni ostacolo può essere non solo superato, ma trasformato in una risorsa, un gradino per raggiungere obiettivi sempre più alti. Così Cecilia Flores-Oebanda, filippina, che da bambina è stata schiava e poi è finita in prigione, insieme ai suoi figli, per aver combattuto la dittatura di Marcos, e ora è a capo di una Fondazione che ha salvato almeno 18.000 persone dai trafficanti di esseri umani. segue a p. 2



Non cercate di prendere i poeti, perché vi scapperanno tra le dita». Così recita l'aforisma di Alda Merini che sembra racchiudere l'essenza stessa del poeta: un'anima di bellezza effimera, ma al tempo stesso straordinariamente vitale. Cade il primo giorno di primavera, la *Giornata mondiale della Poesia*, istituita dall'Unesco nel 1999 per celebrare l'arte poetica come trasmissione fondante della memoria e conferire all'espressione poetica un ruolo privilegiato nella promozione del dialogo e della comprensione fra culture diverse, della comunicazione e della pace. Il 21 marzo è anche l'anniversario della nascita di una grande poetessa italiana, **Alda Merini** (Milano, 1931).

*Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.*

La scomparsa di 'carino'

"Era grinzoso e brutto come uno gnomo intinto nel rosso d'uovo... contai dieci dita delle mani, dieci dei piedi... un padre non avrebbe certamente potuto chiedere di più... feci un cenno all'infermiera che coprì il suo orribile corpicino con una coperta e lo portò da qualche parte all'interno della complessa struttura di quel grande ospedale".

Così, in 'Full of life', John Fante racconta la nascita del suo primogenito, e non si preoccupa minimamente di addolcire con espressioni gradevoli quello che vede: questo perché Fante è geniale, nel suo stile ridondante e allo stesso tempo crudo e iperrealistico, ma anche perché la "bruttezza" del bimbo, appena uscito dal trauma del parto, nulla toglie alla straordinarietà dell'evento e al legame indissolubile di affetto e di sangue che si è stabilito. Ma Fante è uno scrittore italo-americano (imperdibile) del secolo scorso,

quando il mondo piccolo borghese negli anni cinquanta non si era ancora cristallizzato nei vieti e stucchevoli cerimoniali di oggi.

Oggi i bimbi sono tutti belli, anzi, bellissimi, quando fanno le smorfie, quando sputano, quando urlano di rabbia, quando hanno il morbillo o la rosolia, quando ti tengono in piedi tutta la notte. Nessuno che dica 'quanto è simpatico', oppure, che so, 'come mai piange?...è un po' capriccioso?' 'Giammai! Si rischia la riprovazione pubblica, l'esclusione dalla cerchia degli amici! Nemmeno gli aggettivi di una volta vanno più bene: "quant'è carino!" (come! carino?...ma va'!...è bellissimo, super, meraviglioso, eccezionale...!) e sì che anche 'carino' era abbastanza caramelloso come aggettivo, specie se riferito a bambini francamente dispettosi e antipatici (ci sono..!, ci sono sempre stati e ci sono ancora!) - segue a p. 2

Suffragette

Un film intenso e dolente. Da non perdere.

Londra, 1912. Maud Watts è una giovane donna occupata nella lavanderia industriale di Mr. Taylor, un uomo senza scrupoli che abusa quotidianamente delle sue operaie. Alcune di loro combattono da anni a fianco di Emmeline Pankhurst, fondatrice carismatica e ricercata della *Women's Social and Political Union*. Solidali e militanti, le suffragette combattono per i loro diritti e per il loro diritto al voto. Ignorate dai giornali, che temono gli strali della censura governativa, e dai politici, che le ritengono instabili e inette fuori dai confini concessi, decidono unite di passare alle maniere forti. Pietre contro le vetrine, boicottaggio delle linee telegrafiche, bombe in edifici rappresentativi (ma vuoti), scioperi della fame, tutto è lecito per far avanzare la causa. Mite e appartata, Maud diventa presto una militante appassionata e decisa a vendicare le violenze in fabbrica e a riscattare una vita che la costringe alle dipendenze degli uomini. Arrestata più volte, perde il lavoro e viene 'ripudiata' dal marito che la caccia di casa e cede in adozione a una famiglia borghese il loro bambino. Rimasta sola trova ragione e forza nella lotta politica, attirando con le sue 'sorelle' l'attenzione del mondo che dovrà starle a sentire.

Sarah Gavron, la regista, racconta la vera storia delle suffragette, quella che la stampa dell'epoca si guardò bene dal raccontare, quella che ancora non si racconta nelle scuole. Il film ha il merito di far conoscere questa versione dei fatti, celebrando la lotta per l'uguaglianza, contro le mole-



stie sessuali e la disparità salariale che scosse l'opinione pubblica all'inizio del secolo. Il materiale del racconto è attinto dagli archivi, dalle lettere, dai diari intimi e mai pubblicati di numerose donne che come la protagonista presero parte alla causa sacrificando la loro vita privata o perdendo la propria vita, come Emily Davison, sotto il cavallo di re Giorgio V, per guadagnare l'attenzione dei media. Donne spiate, picchiate, imprigionate perché volevano essere pienamente, per loro e per le generazioni a venire. Vitale e verace, *Suffragette* trova in Carey Mulligan una protagonista sensibile e ardente, egregiamente inserita nel 'gruppo' delle 'disubbidienti', donne ordinarie, operaie che hanno incarnato l'avanguardia del cambiamento in grembiule o gonne lunghe. Dopo quarant'anni di campagne pacifiche senza esito, le suffragette abbandonano la compostezza indulgente e decidono per la disubbidienza civile. *Fatti*

e non parole è lo slogan di donne che non agiscono con leggerezza, diversamente dai terroristi che uccidono innocenti: colpiranno soltanto sedi vuote ma distinte per attirare l'attenzione sul movimento e la causa. Grazie a quell'impegno a quel sacrificio, raccontato in maniera forte e dolente, è stato percorso un tratto di strada ma il cammino è ancora lungo e scorre sui titoli di coda indicanti le date di conseguimento del voto, raggiunto dalle donne britanniche nel 1918 (in maniera incompiuta). Le italiane ventisei anni dopo. In Arabia Saudita il diritto al voto è stato concesso a partire dal 2015.

8 marzo poetico

Ci sono le donne...
e poi ci sono le donne donne
E quelle non devi provare a capirle,
sarebbe una battaglia persa in partenza.
Le devi prendere e basta.
Devi prenderle e baciarle,
e non dare loro il tempo di pensare.
Devi spezzare via,
con un abbraccio che toglie il fiato,
quelle paure che ti sapranno confidare
una volta soltanto,
a bassa bassissima voce.
Perché si vergognano
delle proprie debolezze e,
dopo averte raccontate, si tormenteranno
- in un agonia lenta e silenziosa -
al pensiero che scoprendo il fianco
e mostrandosi umane
e facili e bisognose
per un piccolo fottutissimo attimo,
vedranno le tue spalle voltarsi
ed i tuoi passi allontanarsi.
Perciò prendile e amale.
Amale vestite, e senza trucco
che a spogliarsi sono brave tutte.
Amale indifese e senza trucco,
perché non sai quanto gli occhi
di una donna possono trovare scudo
dietro un velo di mascara.
Amale addormentate, un po' ammaccate
quando il sonno le stropiccia.
Amale sapendo che non ne hanno bisogno,
sanno bastare a se stesse.
Ma appunto per questo,
sapranno amare te come
nessuna prima di loro.
Alda Merini

da p. 1 - Voices of faith

Caroline e Judy, keniane, neanche adolescenti si sono trovate a dover scegliere tra matrimonio e lavoro minorile: sono fuggite di casa, hanno completato gli studi con mille sacrifici e ora lavorano per assicurare un'istruzione a quante più donne possibile, convinte che solo con la cultura è possibile spezzare il circolo vizioso della povertà. Sabriye Tenberken è diventata cieca a 12 anni, ma per lei "il buio non è mai arrivato e il mondo è diventato ancora più colorato e meraviglioso" e, poiché "le limitazioni servono a far diventare i sogni ancora più grandi" è riuscita a creare due organizzazioni: "Braille senza frontiere" con la quale ha fondato in Tibet la prima scuola per ciechi, disprezzati ed emarginati (in quella cultura la cecità è considerata la punizione per i peccati commessi) e Kanthari, che trasforma in imprendi-

tori sociali ex bambini soldato, albinati, disabili, emarginati.

Nella tavola rotonda che è seguita alle testimonianze si è posto l'accento sulla presenza delle donne nella Chiesa. Tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che il ruolo delle donne nella Chiesa è in costante aumento, benché rimanga un'eccezione nei posti chiave. Non risultano agli ascoltatori donne da temere: dicono di non aspirare alla scalata di posizioni di potere, ma solo a poter mettere a disposizione - in modo visibile e incisivo - sensibilità, intuito, costanza, capacità di critica sociale, imprenditorialità, doti squisitamente femminili. Le donne continuano ancora a bussare alle porte della Chiesa, ma - ammonisce Carolyn Woo - se queste rimangono chiuse c'è il rischio che le prossime generazioni smetteranno di bussare.

Pina Misuraca

da p. 1 - La scomparsa di 'carino'

Ma il grammofono s'è ormai incantato: "Ntèbbelle!... Ntèbbelle!..." Il tutto pronunciato con occhi di triglia, tono lamentoso come a simulare intensa commozione, davanti ad un pupo esterrefatto che, nel migliore dei casi, si starà chiedendo chi è quello scemo che gli parla, nel peggiore, specie se più grandicello, potrà cedere a quelle lodi sperticate e commettere l'errore di crederci... solo in seguito, troppo tardi, si accorgerà che magari tanto bello non è, o comunque gli balenerà il sospetto che la bellezza non serve a capire il teorema di Pitagora o a diventare ingegnere... e finirà dallo psicologo.

I ragazzi di oggi dovranno probabilmente affrontare problemi e pericoli che noi non ci siamo neppure mai sognati, perciò non indoriamo la pillola, siamo sinceri e corretti con loro, affinché ce la possano fare tutti, anche i più deboli, non solo quelli furbi e smaliziati, in grado di ridere da sempre della nostra melassa per babbei!

Lucia MontessoriPompei

Pi Greco Day

14 marzo, una data come un'altra fino al 1988, quando all'Exploratorium di San Francisco, il padre di tutti i musei della Scienza più attuali, si celebrò per la prima volta una delle costanti più importanti e famose della matematica, il pi greco istituendo il "PiGreco Day". Il motivo per cui è stata scelta proprio questa data è semplice: scritto nella notazione anglosassone, prima mese e poi giorno, risulta 3.14, il numero che ha rallegrato, o funestato, tanti alunni e alunne delle scuole medie italiane e che indica il rapporto fra la lunghezza di una qualsiasi circonferenza di un cerchio e il suo diametro.

Il PiDay è stato istituito per avvicinare il pubblico meno appassionato allo studio delle scienze e per far conoscere questo numero irrazionale e trascendente, onnipresente nella nostra vita quotidiana. Il Pi greco è anche parte integrante dell'essere umano. È nelle nostre pupille, negli attorcigliamenti della doppia elica del dna o nel rapporto tra la distanza che separa l'alluce e l'ombelico e quella tra quest'ultimo e la punta della testa: questo rapporto è proprio 3,14. Inoltre è ovunque nella natura che ci circonda, negli arcobaleni, nelle spirali delle conchiglie marine, nei cerchi concentrici che si formano quando si lancia un sasso in uno specchio d'acqua o quando sulla sua superficie cadono delle gocce di pioggia e anche nella forma dei fiumi (come dimostrò Einstein). Irrazionale perché i suoi decimali sono infiniti...e per i matematici è una sfida trovare 'una cifra in più' per soddisfare la sete di conoscenza anche se per l'uso quotidiano ne bastano una decina.

Il Pi greco poi, è stato usato fin dall'antichità e non solo per determinare la circonferenza di ipotetici cerchi ma per raggiungere risul-

tati che senza sarebbe stato praticamente impossibile raggiungere. Per esempio in architettura e nell'edilizia è fondamentale per costruire cupole, archi e tunnel. Non solo per realizzarli perfetti e proporzionati, ma anche per stabilire esattamente quanto materiale serva per costruirli. Archimede lo usò per progettare gli specchi ustori con cui bruciò le navi romane. Niccolò Copernico e Galileo Galilei lo usavano per calcolare le dimensioni e la distanza dalla Terra degli oggetti celesti che osservavano in cielo, nonché le loro orbite. Oggi tra coloro che lo adoperano più di tutti gli altri ci sono anche gli esperti di calcolo delle probabilità, i biologi e anche i piloti di aeroplano per calcolare perfettamente la rotta. Questo numero inoltre è ovunque vi sia una trasmissione di onde, come nel caso della luce o del suono.

Scriva L. Benacchio (Il Sole 24 ore) "Grazie a questo numeretto un po' magico facciamo fare quel che vogliamo alla luce, ai raggi infrarossi delle lampade abbronzanti, ai raggi X cui ci sottopongono i medici quando serve, alle microonde con cui scaldiamo o cuociamo cibi e liquidi. Tutta l'analisi dei segnali, giusto per fare qualche modesto esempio dal tracciato dell'elettrocardiogramma al comportamento degli edifici sottoposti a un terremoto e alle maree, viene effettuato con formule sviluppate da un grande matematico, e grande sognatore della politica, il francese Fourier. Anche qui troviamo l'uso massiccio di Pi Greco, perché i fenomeni che si ripetono, e sono tanti nella nostra esperienza quotidiana, hanno a che fare con la ciclicità del cerchio, che non ha inizio e neppure fine. Niente cellulari, radio, Tv, gps, navigatori e via discorrendo senza Pi Greco, insomma. Se lo merita quindi un giorno speciale questo numero che ci aiuta a descrivere il mondo che ci circonda, che ci permette una vita più comoda, divertente e soprattutto sicura".



La 25ª ora nella letteratura inglese

Il film *La 25ª ora*, diretto da Spike Lee, è uno dei primi ambientati a N.Y. dopo l'11 settembre 2001 ed è il primo a mostrare Ground Zero. Il protagonista è Monty (Edward Norton) uno spacciatore condannato a sette anni di carcere. Ha poco tempo, una giornata forse, prima che le porte della prigione si chiudano alle sue spalle e così decide di incontrare il padre per passare qualche ora con lui. Il padre gli propone una fuga immaginaria in una ipotetica 25ª ora e di andare in qualche posto remoto per rifarsi una vita; ma è solo un sogno, una fuga psicogena. Monty pressato dalle ore che passano decide di trascorrere la sua ultima notte di libertà con due cari amici. Uno di questi è Jacob (il compianto Philip Seymour Hoffmann) che all'arrivo di Monty è nella sua classe e chiede ad una studentessa di cui è segretamente innamorato, di leggere e commentare "Alla sua amante ritrosa", una lirica di Andrew Marvell uno dei maggiori 'poeti metafisici' unitamente a John Donne. Il regista ha inserito nella parte iniziale del film questo componimento nel quale il tema centrale è la consapevolezza del tempo che trascorre veloce proprio come avviene per Monty.

Nella lirica un innamorato invita la propria donna a non esitare di fronte all'amore perché il tempo a loro disposizione è troppo breve. Nel componimento, dove Marvell tocca alte vette più che in qualsiasi altra sua lirica, si possono individuare alcune caratteristiche inconfondibili della *poesia metafisica*. L'attenzione del lettore è attirata da metafore che scaturiscono da varie fonti. Geografia, astrologia, religione, astronomia. È un modo di poetare pieno di concetti; nel concetto così come inteso dai 'metafisici' l'intento principale è di sorprendere e di choccare il lettore.

La lirica di Marvell sembra poi unire il *carpe diem* oraziano alla consapevolezza del tempo e della morte che annullano la bellezza delle fattezze dell'amata. Dal tono allegro e pieno di speranza dei primi versi si passa all'angoscia cosmica provocata da visioni macabre di decadimento fisico dovuto all'inesorabile e inarrestabile scorrere del tempo.

*Avessimo abbastanza Spazio e Tempo,
questa ritrosia, mia Signora, non sarebbe una colpa.
Ce ne staremmo seduti a pensare dove
Dirigerci a trascorrere il nostro lungo giorno d'Amore....
Ma alle mie spalle odo continuamente
L'alato carro del tempo che si avvicina veloce:
è lagggiù da ogni parte, davanti a noi,
Si stendono deserti di vasta eternità.
La vostra bellezza non sarà più ritrovata;
E non si potrà più udire nel vostro sepolcro di marmo
Echeggiare il mio canto: solo i vermi tenteranno
Quella verginità a lungo preservata:
E il vostro strano onore sarà mutato in cenere;
Tutta la mia lussuria trasformata in polvere....
Tutta la nostra energia, tutta la nostra dolcezza
Cerchiamo di addensarla in una sola sfera:
Gettiamo i nostri piaceri con rude violenza
Oltre i cancelli di ferro della vita.
Così sebbene non si possa obbligarlo il nostro sole
A fermarsi, possiamo tuttavia obbligarlo a correre.*

L. P.

La *poesia metafisica* caratterizzò la letteratura del XVII secolo ed è una singolare ed elaboratissima mescolanza di passioni e di pensiero in cui le emozioni sono espresse in modo intellettuale, con raziocinio e concettismo. Usa un linguaggio figurato, legato alla nuova sensibilità dell'epoca e al nuovo sapere scientifico. Questo stile si manifestò sia nella poesia amorosa (John Donne e Andrew Marvell) sia in quella a carattere religioso (George Herbert, Henry Vaughan e Richard Crashaw). I poeti metafisici erano un ampio gruppo di poeti britannici che non formarono mai un movimento o una scuola. Il nome "metafisici" fu assegnato solo molto tempo dopo da Samuel Johnson.

Olimpe De Gouges in difesa dei diritti delle donne

Pianeta donna

L'età dell'illuminismo, e in seguito il movimento di pensiero che accompagnò la rivoluzione francese, mise in luce una schiera degli intellettuali innovatori, fra i quali si deve annoverare una grande figura femminile, quella di Olimpe de Gouges, scrittrice impegnata nel campo politico e sociale, in particolare paladina dei diritti delle donne.

Nata nel 1748 a Montauban, nel 1765 sposò L. Y. Auby che morì molto presto, lasciandola con un bambino piccolo, Pierre futuro generale dell'esercito rivoluzionario. Si recò quindi a Parigi dove cambiò il proprio nome in Olimpe de Gouges, e qui poté coltivare la sua passione per il teatro; infatti nel 1778 inizia a scrivere commedie, fra cui più importanti *Esclavages des Noirs*, (inserita nella programmazione della Comédie Française), *Marché des Noirs*, *Riflessioni sugli uomini negri*, in tal modo entrando a far parte della Società degli amici dei Neri fondata da Brissot nel 1788. Nel 1788 cominciò a pubblicare opuscoli politici su diversi giornali, elaborò un programma di riforme sociali nelle *Osservazioni patriottiche* e indirizzò alcuni opuscoli alle personalità più importanti della Rivoluzione. Entrò in rapporto con gli esponenti girondini, favorevoli alla monarchia costituzionale, ma ben presto abbracciò le tesi repubblicane. Intanto cominciava ad affermare le sue idee sia sulla capacità delle donne di assumere incarichi e responsabilità tradizionalmente riservate agli uomini sia sulla necessità di una partecipazione femminile ai dibattiti politici e sociali; ella sosteneva l'uguaglianza dei diritti civili e politici di uomo e donna e voleva che si

restituissero alla donna i diritti "naturali", che le erano stati sottratti per via dei pregiudizi e con la forza. La sua ferma e instancabile battaglia le fece ottenere che le donne venissero ammesse alla cerimonia nazionale del 3 giugno 1792 e poi alla commemorazione della presa della Bastiglia. La difesa delle donne era per Olimpe un imperativo "assoluto", tanto che nel 1791 aveva indirizzato a Maria Antonietta la "*Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine*", ricalcata sulla *Dichiarazione* del 1789. Il suo impegno sociale la portò inoltre a farsi promotrice di un progetto di protezione per le donne e i bambini, di creazione di alloggi per i poveri, raccomandando anche misure contro la disoccupazione. Nel 1793 si scagliò contro i capi della rivoluzione, responsabili della "strage di settembre" (2-9 settembre 1792) e indirizzò una lettera alla Convenzione per le repressioni attuate contro la stampa. La lettera venne censurata e la De Gouges fu imprigionata e rinchiusa nella prigione di Saint Germain-de Près. Trasferita in una prigione meno dura, scrisse due manifesti per avere un regolare processo. Tradotta in tribunale il 2 novembre, venne condannata a morte e giustiziata, quindi sepolta al cimitero della Madeleine. Dopo quasi due secoli di pregiudizi sulla sua persona. Olimpe è stata rivalutata dopo la seconda Guerra Mondiale e studiata negli Stati Uniti, in Germania e in Giappone. Nel 1989, in occasione del bicentenario della Rivoluzione, la Storica Catherine Marand-Fouquet ha indirizzato una petizione per far portare le sue ceneri al Pantheon.

Emlia Perri

Parco letterario Carlo Levi - Aliano (Matera)

Luoghi letterari

*Si snoda il colle in un timido verde
e si distende sotto il sole; chiusi
son gli orizzonti, ultimi e gelosi
degli uomini e del mare;*

*appena sotto un sorriso si perde
serrato sotto i veli antichi e gli usi
che dalla grazia salvano i sassosi
cuori e le terre amare.*

La poesia, inserita nel corpus delle poesie inedite di Carlo Levi e raccolte in volume da Linuccia Saba, figlia del poeta Umberto e sua compagna dopo la seconda guerra mondiale, descrive anzi dipinge espressionisticamente una condizione di petrosità e isolamento delle terre della Lucania in cui Carlo Levi fu inviato al confino nel 1935 per attività antifascista e che costituiscono parco letterario dal 1998. Dapprima a Grassano, poi ad Aliano, da lui "ribattezzata" con lo pseudonimo di Gagliano nel romanzo che eternerà la sua esperienza di esiliato politico e la sua fama: *Cristo si è fermato a Eboli*, dove lo scrittore ci fornisce non solo il resoconto autobiografico di vicende vissute in una realtà, in provincia di Matera, ancora arcaica e chiusa al progresso, ma anche note antropologiche, eno-gastronomiche, magiche e misteriose di un mondo parallelo a quello percepito con i sensi, dati storici e geografici con coordinate precise mescolati e fusi con il lirismo di una fitta rete surreale. Così l'apparente verismo regionalistico e neorealismo letterario si stemperano in un "quadro" interiore di una realtà rivissuta attraverso l'occhio dell'artista poliedrico che fissò nelle sue tele l'umanità dolente di uomini che erano tali anche da piccoli nello sguardo interrogativo sul loro destino crudele riflesso in una natura aspra. Cristo, emblema del progresso, non è andato oltre Eboli, in provincia di Salerno, "dove la strada e il treno abbandonano la costa e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non non è mai arrivato qui, nè vi è arrivato



il tempo, nè l'anima individuale, nè la speranza, nè il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia". Così riflette Levi nell'incipit del romanzo recitato da un'intensa voce fuori campo in forma di monologo interiore, quella di Gian Maria Volontè nel film di Francesco Rosi del 1979, credibile protagonista nelle vesti dell'autore. Recentemente, a 40 anni dalla morte di Carlo Levi, a 70 dall'uscita del romanzo, a pochi mesi dalla morte del regista che ne operò la trasposizione cinematografica, il Venerdì di Repubblica ha posto una domanda problematica ma legittima: "Ma Cristo, poi, è ripartito da Eboli?". La stessa domanda che si era già posta Levi in un saggio intitolato "Ritorno in Lucania", inserito nella raccolta di scritti di cronaca, memorie di viaggi e saggi "Le tracce della memoria" e che si poneva nei suoi tanti ritorni a Matera e dintorni, ora compresi nel parco letterario. Più volte è venuto anche a Teramo e in Abruzzo, il cui paesaggio (e genti) amava tanto, dove ha organizzato diverse mostre e dove avrebbe voluto collocare l'opera "Lucania" di mt.180 x 3, dipinta per l'esposizione di Torino in occasione dei 100 anni dall'unità d'Italia. Ma la nostra amministrazione di allora non riuscì a trovare un luogo idoneo e così ora la possiamo ammirare nel Museo Nazionale della Basilicata, a Matera. Un pannello dell'opera ritrae la morte dell'amico "poeta della libertà condanna" Rocco Scotellaro, rappresentando le loro due madri in lacrime, segno della loro "Fratellanza", com'è appunto intitolata la sezione del dipinto. Ad una madre eroica va il ricordo di Levi nel romanzo "Le parole sono pietre", cronaca di un viaggio in Sicilia e denuncia socio-politica: Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, che pronuncia parole pesanti come pietre nel condannare apertis verbis la mafia per avere ucciso il figlio, colpevole di avere spinto i lavoratori ad uno sciopero "al contrario", lavorando.

"Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre".

Elisabetta Di Biagio

TerAmo poesia X edizione

È iniziata il 21 marzo, in concomitanza con la celebrazione della Giornata Mondiale della Poesia, la X edizione della rassegna TerAmo Poesia.

Nel primo incontro - *Il male di vivere* - che si è tenuto nella Sala S. Carlo del Museo Archeologico in Via Comi a Teramo, il critico letterario e saggista Roberto Galaverni ha condotto il pubblico nel mondo poetico di alcuni autori che in poesia hanno generato un'impetosa riflessione sulla vacuità del vivere (Cesare Pavese, Sylvia Plath, Antonia Pozzi, Paul Celan...). Neri Marcorè ha dato voce alle poesie scelte per questo titolo, sostenendo l'intervento critico di Galaverni.

4 aprile - Il secondo incontro, *Il canto della gioia* - Sala S. Carlo del Museo Archeologico - ore 18 - è dedicato all'altra faccia della medaglia: la gioia del poeta nello scoprire, con immutato stupore, la vita. Questo percorso critico di letture sarà condotto da Gabriella Caramore, autrice di numerose trasmissioni culturali radiofoniche. Parlando dell'opera dei poeti scelti, la sua voce si alternerà con quella dell'attrice Paola Quattrini che leggerà poe-

sie di Saffo, Dickinson, Borges, Szymborska, Sandro Penna...

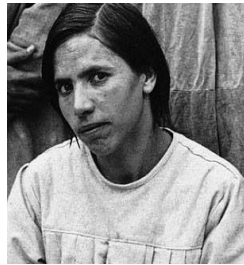
11 aprile Il terzo appuntamento - sala san Carlo del Museo Archeologico - ore 18,00 - *Il gioco della torre*. Chi butti dalla torre? Questa è la domanda che viene posta a tre esponenti della cultura abruzzese: Alessandro D'Alatri, Luisa Prayer e Giuliano Di Tanna. Chi scegliere fra due grandi poeti della nostra storia letteraria? Chi verrà gettato dalla torre e chi sarà risparmiato? Per motivare la loro scelta, D'Alatri, Prayer e Di Tanna indicheranno alcune poesie degli autori a confronto che saranno poi lette per il pubblico teramano dall'attore Bartolomeo Giusti.

26 aprile - La serata conclusiva della decima edizione si terrà ad Atri, città d'arte tra le più belle d'Abruzzo - ore 18,00. *Le giovani parole* Un piccolo spostamento territoriale per festeggiare, nell'armoniosa bellezza del suo Teatro Comunale, un anniversario importante. Nella continuità e nella ripresa, si chiude un ciclo di dieci anni con il ritorno di Mariangela Gualtieri, poeta molto amata dal pubblico di *TerAmoPoesia*, autrice e interprete del "rito sonoro".

I fiori del male. Donne in manicomio nel regime fascista

Dall'8 marzo, e non a caso, fino al 31 marzo è stata fruibile nella Biblioteca provinciale 'Delfico' di Teramo, la mostra **I fiori del male. Donne in manicomio nel regime fascista**. Annacarla Valeriano e Costantino Di Sante, curatori della mostra, sono stati gli artefici di un certosino lavoro di recupero di storie di donne, attingendo il materiale dall'Archivio dell'Ospedale psichiatrico Sant'Antonio Abate di Teramo chiuso definitivamente il 31 marzo del 1998, vent'anni dopo l'entrata in vigore della legge 180 (la legge Basaglia).

«L'idea di realizzare una mostra sulle donne ricoverate in manicomio durante il periodo fascista - si legge nella nota introduttiva dei curatori - nasce dalla volontà di restituire voce e umanità alle tante recluse che furono estromesse e marginalizzate dalla società dell'epoca. Durante il Ventennio si ampliarono i contorni che circoscrivevano i concetti di emarginazione e di devianza e i manicomi finirono con l'accentuare la loro dimensione di controllo e di repressione... Ci è sembrato importante raccontate a partire dai loro volti, dalle loro espressioni, dai loro sguardi in cui sembrano quasi annullarsi le smemoratezze e le rimozioni che le hanno relegate in una dimensione di silenzio e oblio. Alle immagini abbiamo affiancato le parole: quelle dei medici, che ne rappresentarono anomalie ed esuberanze, ma anche le



MOSTRA FOTO - DOCUMENTARIA

a cura di Annacarla Valeriano e Costantino Di Sante



i fiori del male
donne in manicomio nel regime fascista

8 - 31
MARZO
2016

Biblioteca Provinciale
Melchiorre Delfico

parole lasciate dalle stesse protagoniste dell'esperienza di internamento nelle lettere che scrissero a casa e che, censurate, sono rimaste nelle cartelle cliniche... L'ospedale psichiatrico Sant'Antonio Abate di Teramo, in questo senso, è stato un osservatorio privilegiato... Il lavoro di ricerca e di valorizzazione condotto su questi materiali ha permesso così di recuperare una parte fondamentale della memoria regionale e di restituirla alla collettività... La mostra è stata impaginata in modo da far riflettere sia sulla storia manicomiale del nostro Paese, sia sulle diverse categorie di donne che furono colpite dalle misure restrittive».

«Sfogliando le cartelle delle donne ricoverate sono rimasto profondamente colpito dalle diagnosi, che spesso nulla avevano a che fare con problematiche psicopatologiche reali; rimandavano soprattutto a problemi legati alla moralità o ad altro

tipo di deviazione, vagabondaggio sessuale, turpiloquio, rifiuto del lavoro domestico-familiare, rifiuto dell'accudimento dei figli, rottura o mesa in discussione 'anomala' del rapporto di coppia. E tutto ciò conferma che i manicomi in moltissimi casi venivano usati per fini repressivi, per affermare nella vita di tutti i giorni la subordinazione e l'inferiorità della donna" (N.Serroni, Direttore del Dipartimento di salute mentale di Teramo)

La Piccola Casa si rinnova

Nella scuola "Piccola Casa S. Maria Aprutina" si annunciano novità per l'anno scolastico 2016/17. Alla Direzione dell'istituto scolastico è stato chiamato il Prof. **Gino Mecca**, già Dirigente Scolastico, la cui professionalità ed attenzione ai valori cristiani sono da sempre apprezzate. Cambia anche la Congregazione di religiose che affiancano le insegnanti nella cura dei bambini: alle Suore Francescane Missionarie di Assisi subentrano le Suore del Verbo Incarnato, una congregazione italo-argentina che ha nell'istruzione dei più piccoli il proprio carisma. Novità nella continuità di una *mission* che la Piccola casa, nella sede di Via Vinciguerra a Teramo, svolge da settant'anni.

Resta confermata l'offerta formativa: le *sezioni primavera* (dall'anno e mezzo ai tre

anni), la *scuola dell'infanzia*, la *scuola primaria* (quelle che una volta erano "le elementari") e *doposcuola* (fino alla classe terza media). Per tutti i livelli e gradi di scuola, oltre all'insegnamento dei saperi e delle discipline, particolare attenzione è rivolta alla formazione umana e spirituale, secondo gli insegnamenti della fede cattolica. Nella primaria, inoltre, sono confermate le cinque ore settimanali di inglese, i laboratori, il metodo di insegnamento tradizionale (non globale) e l'insegnante unica sia per le discipline umanistiche che per quelle scientifiche; l'orario è a tempo pieno, dalle 8:15 alle 16:00, dal lunedì al venerdì.

La Piccola Casa vuole confermarsi come punto di riferimento per le famiglie, con un rapporto sempre più stretto col territorio e con i bisogni dei bambini. Il nuovo assetto,

senza sovvertire l'esistente, saprà dare un ulteriore impulso nella prosecuzione di un percorso e di una missione, tesi ad offrire ai piccoli ospiti, e alle famiglie, il meglio, in termini di istruzione, di educazione, di crescita spirituale.

TOYOTA Di Ferdinando



Vieni nel nostro salone
per scegliere la tua
nuova Toyota!

V. CAMELI 15/23 - TERAMO (TE)
Tel. 0861 242312 Fax. 0861 244034
Info@toyotadiferdinando.it

SALA di LETTURA Via Niccola Palma 33- Teramo

Salotto culturale aprile ore 17.45

Patrocinio Fondazione Tercas

Mercoledì 6 aprile*Musica da camera*a cura di **Alessandro Cappella****Venerdì 8 aprile***Lectura Dantis**Inferno - canto XXXIII*a cura di **Benedetto Di Curzio****Mercoledì 13 aprile***Il restauro della Chiesa di Forcella*a cura di **Cesira D'Innocenzo****Venerdì 15 aprile***Lectura Dantis**Inferno - canto XXXIV*a cura di **Benedetto Di Curzio****Mercoledì 20 aprile***Tra le pieghe del romanzo**pagine dimenticate*

Reading di "M.me Bovary"

a cura di **Lucia Pompei****Venerdì 22 aprile***Il Dante di Pasolini**La divina mimesis*a cura di **Modesta Corda****Mercoledì 27 aprile***"In contento ed allegria"**"Elisir d'amore" (G. Donizetti)*a cura di **Emilia Perri****Venerdì 29**

Letteratura inglese e cinema

*"Evelyn Waugh. Ritorno a Brideshead"*a cura di **Luciana Pennelli****Società 'P. Riccitelli'****CONCERTI**

Sala San Carlo - Teramo

Domenica 3 aprile 2016 ore 21**Andrei Ionita** violoncello**Naoko Sonoda** pianoforte

Musiche di Locatelli, Tchaikovsky,

Debussy, Brahms, Paganini

Martedì 12 aprile 2016 ore 21**Mauro Maur** tromba**Emy Bernecoli** violino**Françoise De Clossey** pianoforte

Musiche di Morricone, Cipriani, Piccioni, Rota

Venerdì 15 aprile 2016 ore 21**Estrio****Laura Gorna** violino**Cecilia Radic** violoncello**Laura Manzini** pianoforte

Musiche di Mendelssohn-Bartholdy, Vacchi

Mercoledì 20 aprile 2016 ore 21*Concerto di chiusura***London Brass**

Dowland, Gabrieli, Bach, Vivaldi, Britten, Marshall, Liszt.

**PROSA**

Teatro Comunale - Te

Martedì 5 aprile 2016 ore 21**Mercoledì 6 aprile 2016 ore 17 / 21***L'amico del cuore*di **Vincenzo Salemme**regia di **Vincenzo Salemme****Edward Hopper mostra a Bologna 25 marzo - 3 luglio**

L'arte di Edward Hopper arriva a Bologna, ed è di certo un grande evento. Palazzo Fava ospiterà dal 25 marzo oltre 160 opere dell'icona dell'arte americana del XX secolo, offrendo dunque una panoramica su tutta la sua produzione. Hopper (1882-1967) è un pittore fra i più affascinanti e influenti, creature di luci, spazi, vuoti, geometrie che, oltre a contare nel suo campo centinaia di epigoni, ha realizzato un modello che ha ispirato l'arte in molti altri campi. Immergersi in un dipinto di Hopper può dare sensazioni non dissimili a quelle provocate dalle descrizioni essenziali e taglienti degli scritti di Raymond Carver; nella fotografia in tanti - fra gli ultimi Wim Wenders con la sua recente mostra



America - non possono non pensare a Hopper quando immortalano le luci artificiali e le assenze, la forma di elementi artificiali persi in orizzonti naturali. E, più di tutti, è il cinema che ha espresso e continua a esprimere le figure e le sensazioni dell'artista. In maniera indiretta, con citazioni e ricostruzioni, e anche in forma immediata. Fra i nomi

più celebri non si può non citare Hitchcock, che nel 1960, con Psycho, ha plasmato l'inquietante casa di Norman Bates sulla tela del 1925 "Casa vicino alla ferrovia"; Terrence Malick, dal canto suo, richiama le stesse architetture e inquadrature nel capolavoro del 1978 I Giorni del Cielo. Recentemente il lavoro di Hopper è stato trasposto anche in forma diretta nel film, bello e singolare, dell'austriaco Gustav Deutsch: Shirley - visions of reality. La pellicola attraversa quarant'anni di storia americana, dai '30 ai '60, attraverso la ricostruzione di tredici celebri dipinti; al centro della scena una donna, Shirley, che incarna diverse figure femminili - centrali nelle opere di Hopper - e, nella sua immutabilità pittorica, intreccia le proprie esistenze col racconto della guerra, del maccartismo, del suo rapporto con il teatro e con il tempo, della sua vita sentimentale. Nella trasposizione accurata dei quadri si ritrovano i colori pieni, le linee nette di luci e ombre, la ricerca di dettagli e le espressioni distaccate, come in perenne attesa, immerse nella fredda luce del sole.

*black & white***PERCEZIONI****EMOZIONI****RIFLESSIONI**

su testi di Baudelaire _ Borges _ Di Lisio _ Pasolini _ Sanguineti _ Saramago

SABATO 9 APRILE 2016 ORE 18**MUSEO ARCHEOLOGICO "F. SAVINI"**

Via Delfico, 30 Teramo

Intervengono

Maurizio Bruschi, Sindaco di Teramo

Francesca Lucantoni, Assessore alla Cultura

Paola Di Felice, Consulente Culturale Polo Museale di Teramo

Voci: ANTONIO CENTOFANTI, GRAZIA DI LISIO, GABRIELLA FABBRI

Intervento filosofico: ANNA COLAIACOVO

Opere pittoriche: GABRIELLA FABBRI

Sonorizzazione: PAOLO GIORDANO

**ZURIGO**

Gentile Lea Norma sas

Via Paris 16 - 64100 Teramo

Tel. 0861.245441 - 0861.240755

Fax 0861.253877

L'uovo di Pasqua

Prima ancora della Colomba, dei dolci e delle mille ricette di Pasqua, le uova sono le protagoniste assolute della festività.

L'uovo ha avuto tratti simbolici sin dai tempi antichi. Le uova, infatti, hanno spesso rivestito il ruolo del simbolo della vita in sé, ma anche della sacralità: secondo alcune credenze pagane e mitologiche del passato, il cielo e il pianeta erano considerati due emisferi che andavano a creare un unico uovo, mentre gli antichi Egizi consideravano l'uovo come il fulcro dei quattro elementi dell'universo (acqua, aria, terra e fuoco). Il motivo dell'uovo cosmogonico, come scrive Mircea Eliade, è diffusissimo e rappresenta quindi la "ripetizione della nascita esemplare del Cosmo, l'imitazione della cosmogonia".

Il Cattolicesimo riprese le tradizioni che vedevano nell'uovo un simbolo della vita, rielaborandole nella nuova prospettiva del Cristo risorto. L'uovo infatti somiglia a un sasso e appare privo di vita, così come il sepolcro di pietra nel quale era stato sepolto Gesù. Dentro l'uovo c'è però una nuova vita pronta a sbocciare da ciò che sembrava morto. In questo modo, l'uovo diventa quindi un simbolo di Pasqua, il simbolo della rinascita dell'uomo in Cristo. La tradizione del dono di uova è documentata già fra gli antichi Persiani, dove era diffusa la tradizione dello scambio di semplici uova di gallina all'avvento della stagione primaverile, seguiti nel tempo da altri popoli antichi quali gli Egizi, i quali consideravano il cambio di stagione una sorta di primo dell'anno, i Greci e i Cinesi. Spesso le uova venivano rudimentalmente decorate a mano. L'usanza dello scambio di uova decorate si sviluppò, nel Medioevo come regalo alla servitù. Sempre nel Medioevo prese piede anche una nuova tradizione: la creazione di



uova artificiali fabbricate o rivestite in materiali preziosi quali argento, platino ed oro, ovviamente destinata agli aristocratici ed ai nobili. Edoardo I, re d'Inghilterra dal 1272 al 1307, commissionò la creazione di circa 450 uova rivestite d'oro da donare in occasione della Pasqua.

La ricca tradizione dell'uovo decorato è però dovuta all'orafo Peter Carl Fabergé, che nel 1883 ricevette dallo zar il compito di preparare un dono speciale per la zarina Maria; l'orafo creò per l'occasione il primo uovo Fabergé, un uovo di platino smaltato di bianco contenente un ulteriore uovo, creato in oro, il quale conteneva a sua volta due doni: una riproduzione della corona imperiale ed un pulcino d'oro. La fama che ebbe il primo uovo di Fabergé contribuì anche a diffondere la tradizione del dono interno all'uovo.

In tempi più recenti l'uovo di Pasqua maggiormente celebre e diffuso è il classico uovo di cioccolato, che ha conosciuto largo successo nell'ultimo secolo. La storia ci racconta che l'idea di creare delle uova di cioccolato nasce dall'unione di un pasticciere francese e uno tedesco. Ne crearono di piccole e tutte ripiene, ma è solo grazie all'olandese Van Hauten se oggi le uova di cioccolato sono vuote all'interno e possono contenere la tanto sospirata sorpresa. Nel 1828 ideò uno stampo concavo per poter permettere la creazione di uova dalla sfoglia sottile. In questo modo, divenne possibile creare uova dalle dimensioni più grandi e potervi inserire dei piccoli doni.

Fino a qualche decennio fa la preparazione delle classiche uova di cioccolato era per lo più artigianale mentre oggi l'uovo di Pasqua è un prodotto diffuso soprattutto in chiave commerciale.

Una gita a Tortoreto Alto

Anche quest'anno con l'arrivo della primavera sono tornate "Le giornate Fai di primavera", l'iniziativa promossa dal Fondo ambientale italiano per promuovere il patrimonio culturale nazionale e far conoscere a milioni di italiani luoghi normalmente inaccessibili. Circa 380 località tra chiese, palazzi, borghi, cantine castelli e riserve naturali in tutte le regioni sono state aperte e raccontate al pubblico. Nella provincia di Teramo quest'anno è stato **Tortoreto alto**, con i suoi siti, il luogo da scoprire.

Lungo le strette vie che percorrono il borgo antico, si trova la **Chiesa di S. Agostino**. Sorta in età medievale nell'antica parrocchia di Sant'Eufemia, era originariamente dedicata a S. Antonio Abate e venne ricostruita quasi interamente nel 1613 da padre Agostino Tavani, priore e fondatore dell'attiguo convento di Agostiniani. La sua facciata è in laterizio ed è movimentata da quattro lesene; il portale in pietra è ad architrave piano ed è sormontato da un timpano spezzato, al centro del quale è un'edicola a tempietto. L'interno è a navata unica e vi si conservano sei altari barocchi, di cui cinque in stucco ed uno in legno intarsiato. Notevole è la tela 'Battesimo di Sant'Agostino', opera del pittore di origine calabrese Mattia Preti (1613-1699) e particolarmente interessante è l'organo a 300 canne del 1850.

In pieno centro storico, a vista della Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari, c'è la **Chiesa della Misericordia**, edificata nel 1348 come ringraziamento alla Madonna per la liberazione dalla terribile peste che in quegli anni imperversava in tutt'Italia. La facciata presenta un semplice portaletto con architrave piano incorniciato in travertino con specchiature, risalente all'epoca della costruzione. L'edificio ha un'unica aula con volta a crociera che



termina con un'abside che ha pianta esterna ottagonale. All'interno tutte le pareti sono affrescate con opere realizzate nel 1526 dal pittore rinascimentale marchigiano Giacomo Bonfini (1470-1557). Si tratta di diverse scene che rappresentano la Natività e la Passione di Cristo.

Nella zona delle Muracche (antiche mura cittadine) è stata recentemente riaperta dopo un accurato restauro, **Domus delle Muracche**, una villa rustica del II sec. a.C. ricca di mosaici policromi, anfore italiche, vasche di fermentazione, torchio.

La villa rustica fu costruita secondo uno schema diffuso in età romana. Due parti ben distinte: la *pars urbana*, in posizione panoramica verso il mare, ospitava la zona residenziale con le stanze di rappresentanza e quelle private riservate al proprietario e alla sua famiglia. La *pars rustica*, facilmente accessibile dai campi, con i locali di servizio e di lavoro. Organizzata come un'azienda agricola, al centro di una piccola proprietà terriera, la domus era specializzata nella viticoltura e nella produzione del vino piceno.

La parte più antica è quella rustica, con doli (grandi giare) per la conservazione delle derrate alimentari, olio, vino, grano, orzo ecc. Alcune stanze erano riservate per la torchiatura (torcularum) delle olive, per la pigiatura (calcatorium) dell'uva e fermentazione del mosto. Nella parte residenziale (pars urbana) ci sono le sale di rappresentanza (triclinium) e da letto (cubiculum) con mosaici decorati con tessere bianche, azzurre, e nere. L'organizzazione delle attività era affidata ad un conduttore (vilicus) che risiedeva nella villa con la sua famiglia mentre il proprietario (dominus) vi soggiornava periodicamente per controllare l'andamento della produzione agricola.

Turista curioso

Davanti a un quadro

Sarebbe di sicuro cosa migliore potersi riferire ad un'opera d'arte raggiungibile per un'osservazione diretta ma non sarà facile. Vedremo allora di scegliere in base a ciò che meglio si presta, nell'immenso panorama dell'arte figurativa, a farci parlare, anche soltanto un po', intorno al punto essenziale della iniziale proposta che resta quello relativo a "come" guardare un quadro, dopo un breve accenno all'autore e paraggi.

Stiamo oggi per alzare gli occhi su Giorgio De Chirico, grande, grandissimo intellettuale del novecento, umanista e classicista profondo. La denominazione di "pittore metafisico" gli fu data dai filosofi tedeschi che frequentò nel suo lungo soggiorno di studi a Monaco. Essi vedevano nelle sue opere un'espressione psichica dell'inconscio da cui risultavano nuovi aspetti delle cose, tradotti in immagini surrealistiche che avevano tuttavia un chiaro richiamo all'ordine ed al classicismo. Con ciò De Chirico non intendeva negare validità alle posizioni innovative dei pittori del suo tempo anzi la arricchiva di quella misticità classica che risvegliava curiosità formale e contenutistica unendo ai valori dell'arte moderna quelli dell'antica civiltà. La costante delle sue opere resta sempre "intellettuale" e non "sensoriale" come quella di movimenti suoi contemporanei. Non dette luogo a "scuole" ma la sua personalità produsse indubbi riflessi sull'arte successiva.

"Ettore e Andromaca" è un soggetto caro a De Chirico e da lui dipinto più volte con varianti progressive. Per l'osservazione scegliamo la versione del 1917, anno riportato vicino alla firma sull'opera stessa, ove si fondono, a determinare l'espressione eloquentemente muta dei due manichini, idee filosofiche e letterarie di eroismo, di fedeltà e di ineluttabilità del destino. Se ne deve osservare l'astrazione ed il contenuto simbolico, prevalenti di gran lunga sullo stile, che di



fatto, almeno in una delle edizioni, muta. Ciò conduce all'osservazione che in realtà l'ispirazione artistica è il momento che fa trovare forma nuova ad un contenuto noto. Noto vuol dire che il soggetto di un'opera deve essere, in qualche modo, ravvisabile, deducibile dalla realtà da parte di chi osserva, a meno che non si tratti di astrattismo puro. Il surrealismo, piuttosto che sostituire la realtà, la altera: ne esce, fra gli altri, l'opera indiscutibile del nostro autore o di un Marc Chagal, e non è poco.

In questo "Ettore e Andromaca" De Chirico ha un sorprendente equilibrio d'insieme. Non ci sono ostacoli espressivi estranei ai manichini che ne impediscano la fusione in una sola cosa ed essa, pur nella plasticità surreale, viene assunta dall'occhio come realistica. Nella loro complessità, le due figure sembrano ossimoricamente montate come costruzioni per ragazzi. La leggiadria con cui tengono vicine le due teste senza volto sa di passione velata da un ritegno antico ed esprime sentimenti incrollabili. Si noti ancora la disposizione spaziale: alle loro spalle una prospettiva di verde acceso apre alla speranza, forse quella della salvezza di Enea e della nascita di Roma. Le qualità della prospettiva sono particolarmente evidenti quando vengono usate, oltretutto per delimitare uno spazio, per ottenere particolari effetti. La luce chiara dei due volti muti dice, di lei, abbandono inconsapevole, ancora sereno, di lui, nel verdastro che adombra la metà del viso, quasi vergogna per il dolore che patirà la sua compagna, paura di un destino cui non spera di sottrarsi. Il rosso, presente in modo determinante e in molteplici sfumature, racconta di eroismo, di martirio, di amore e "...splende di una luce interna...raggiungendo una passione che arde indomita..." (Kandinsky)

abc

Correva l'anno 1791....

Olympe De Gouges (vedi p. 4) scrisse la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, che imita la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, e dove le donne non sono prese in considerazione. Il testo consta di un Preambolo e 17 articoli. Riportiamo alcune delle affermazioni più significative:

Art. 1- La donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo.

Art. 2- Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo.

Art 4- La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto quello che appartiene agli altri; così l'esercizio dei diritti naturali della donna ha come limiti solo la tirannia perpetua che l'uomo le oppone; questi limiti devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.

Art. 6- La legge deve essere espressione della volontà generale; tutte le cittadine e i cittadini ... devono concorrere alla sua formazione; essa deve essere la stessa per tutti: tuttge le cittadine e tutti i cittadini .. devono essere ugualmente ammissibili a

ogni dignità e impiego pubblici...

Art. 10- ... se la donna ha il diritto di salire sul patibolo, deve avere ugualmente il diritto di salire sulla Tribuna;...

Art. 11- La libera trasmissione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna ...

Art. 17- Le proprietà appartengono ai due sessi riuniti o separati, esse sono per ciascuno un diritto inviolabile e sacro...

A proposito

"In politica, se vuoi che si dica qualcosa chiedilo ad un uomo. Se vuoi che si faccia, chiedilo ad una donna". (M.Thatcher)

"Ogni donna che sa come far andare avanti una casa è molto vicina a capire come far andare avanti una nazione". (M.Thatcher)

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it
Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo